

## IL DIALOGO INTERRELIGIOSO SECONDO RAIMON PANIKKAR

---

*Jose Kuruvachira*

*Salesianum 78 (2016) 305-324*

Raimon Panikkar (1918-2010)<sup>1</sup> è uno studioso poliedrico e uno dei pensatori del nostro tempo con una visione del mondo multiculturale, interculturale e interreligiosa. Egli è considerato uno dei più grandi studiosi del XX secolo nel campo del dialogo interreligioso, anzi uno dei pionieri. Per circa sei decenni si è occupato di dialogo tra circa almeno quattro tradizioni distinte: la cristiana, l'indù, la buddista e la scienza moderna. Egli afferma di sé: «Sono alla confluenza (*sangam*) di quattro correnti: l'indù, la cristiana,

<sup>1</sup> Raimon (Raimundo) Panikkar Alemany, un teologo, filosofo e sacerdote cattolico, è nato il 3 novembre 1918 a Barcellona, in Spagna, da padre indù indiano e madre spagnola cattolica. Ha conseguito tre dottorati: in filosofia, in teologia e in chimica. Ha insegnato in Europa, in Asia e negli Stati Uniti. Conosceva una dozzina di lingue; ne parlava fluentemente almeno sei. Ha pubblicato una cinquantina di libri e circa cinquecento articoli accademici su diversi argomenti e in varie lingue. Per i suoi dati biografici si veda: Francis X. D'SA, "Panikkar, Raimon", in *ACPI Encyclopedia of Philosophy*, Vol. 2, Johnson J. Puthenpurackal (ed.), Asian Trading Corporation, Bangalore 2010, pp. 1005-1006; Dominic VELLATH, *Theological Approach and Understanding of Religions. Jean Daniélou and Raimundo Panikkar. A Study in Contrast*, Kristu Jyoti College, Bangalore 1988, pp. 81-83; Joseph PRABHU, "Preface", in Joseph PRABHU (ed.), *The Intercultural Challenge of Raimon Panikkar*, Orbis Books, New York 1996, p. IX; ID., "Lost in Translation. Panikkar's Intercultural Odsysey", in Joseph PRABHU (ed.), *The Intercultural Challenge of Raimon Panikkar*, Orbis Books, New York 1996, pp. 5-6; <http://www.raimon-panikkar.org/english/laudatio.html> (23.02.2013).

la buddista e la tradizione secolare».<sup>2</sup> Egli ha vissuto concretamente, nella sua persona, il dialogo interreligioso e interculturale. Alcuni lo considerano come un pensatore d'avanguardia e paradigmatico della 'Seconda Età Assiale' (*Second Axial Age*),<sup>3</sup> altri lo chiamano «profeta del dopodomani».<sup>4</sup> Tutto questo conferma la grandezza di Panikkar come pensatore e la complessità, la profondità, la gamma, il significato e la potenza delle sue idee e dei suoi pensieri. Questo articolo vuole essere una breve presentazione dei suoi principi e dei suoi metodi del dialogo interreligioso.

## 1. Il pluralismo religioso radicale

Panikkar definisce la religione come una serie di simboli, miti e pratiche che le persone ritengono capace di dare il significato ultimo alla loro vita.<sup>5</sup> Egli afferma la legittimità, l'autenticità, la validità e la verità di diverse religioni del mondo; sostiene che la loro incompatibilità reciproca è chiaramente stabilita dalla ragione umana.<sup>6</sup> Secondo lui, nel nuovo contesto del pluralismo religioso radicale, quattro atteggiamenti principali sono possibili: l'esclusivismo, l'inclusivismo, il parallelismo e l'interpenetrazione. *L'esclusivismo* è determinato dalla convinzione in base alla quale un credente ritiene che la religione vera sia la propria, con atteggiamento di esclusività e di assolutismo; cosicché qualsiasi religione contraria ad essa viene considerata falsa.<sup>7</sup> *L'inclusivismo*, pur rivendicando la verità della propria religione,

<sup>2</sup> Raimundo PANIKKAR, *The Unknown Christ of Hinduism. Towards and Ecumenical Christophany*, Asian Trading Corporation, revised and enlarged edition, Bangalore 1982, p. x.

<sup>3</sup> Ewert Cousins, pioniere del dialogo interreligioso nel XX secolo, che ha proposto la tesi sostenendo che siamo all'alba di una seconda età assiale (*Second Axial Age*), considera Panikkar uno dei pensatori più fecondi di questa età. Cfr. Joseph PRABHU, "Foreword to Raimon Panikkar", *The Rhythm of Being. The Gifford Lectures*, Orbis Books, New York 2012, p. xv.

<sup>4</sup> Si veda, per esempio, il titolo del libro pubblicato recentemente da Raffaele LUISE: *Raimon Panikkar. Profeta del dopodomani*, San Paolo Edizioni, Milano 2011.

<sup>5</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *La Torre di Babele. Pace e Pluralismo*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole 1990, p. 121; ID., *The Rhythm of Being. The Gifford Lectures*, Orbis Books, New York 2010, p. 356.

<sup>6</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *La Torre di Babele*, p. 123.

<sup>7</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, Paulist Press, New York 1978, p. xv.

afferma che nello stesso tempo essa include, a diversi livelli, tutto ciò che c'è di vero, ovunque esista.<sup>8</sup> *Il parallelismo* sostiene che tutte le religioni sono differenti professioni di fede che, indipendentemente dai loro rispettivi itinerari, in realtà corrono in modo parallelo per incontrarsi soltanto alla fine, nell'*eschaton*, cioè al termine del pellegrinaggio umano. Le religioni sarebbero strade parallele, e il nostro dovere più urgente sarebbe quello di non interferire nelle scelte degli altri, non cercare di convertirli, e persino di non prendere in prestito qualcosa da loro, ma piuttosto approfondire le proprie tradizioni religiose.<sup>9</sup> *L'interpenetrazione* è l'atteggiamento secondo il quale la religione del vicino non rappresenta soltanto una sfida, ma può anche arricchire la propria. Così si comincia ad accettare l'idea che l'altra religione può essere complementare alla propria. Di conseguenza, la propria religione viene percepita tramite la struttura di quella del vicino e le religioni non esistono se non in relazione le une con le altre. Panikkar afferma che il rapporto fra le religioni non deriva né dall'esclusivismo (la mia e basta), né dall'inclusivismo (la mia abbraccia e include tutte le altre), né dal parallelismo (tendiamo, in modo indipendente gli uni dagli altri, verso uno stesso fine), ma da un'interpenetrazione reciproca. È la tolleranza che costituisce l'aspetto positivo di un tale atteggiamento.<sup>10</sup>

Tutti e quattro gli atteggiamenti non sono esenti da problemi e possono creare ostacoli per il dialogo interreligioso.

## **2. L'indispensabilità del dialogo interreligioso**

Panikkar sostiene che nel contesto del pluralismo religioso radicale di oggi, il dialogo interreligioso è un avvenimento indispensabile e inevitabi-

<sup>8</sup> Cfr. *Ibid.*, p. xvi.

<sup>9</sup> A volte Panikkar parla di sei atteggiamenti fondamentali possibili nei confronti delle altre religioni: a) il laicismo, che riduce la religione ad una mera ideologia; b) la segregazione stretta delle religioni; c) la sostituzione di una religione con un'altra; d) l'atteggiamento liberale con una unità eclettica; e) la coesistenza semplice e pacifica; f) la compenetrazione e mutua fecondazione. Cfr. Raimundo PANIKKAR, *Il Cristo sconosciuto dell'Induismo. Verso una cristofania ecumenica*, Milena Carrara Pavan (a cura di), Jaca Book, Milano 2008, pp. 66-70.

<sup>10</sup> Cfr. Raimundo PANIKKAR, *Il dialogo intrareligioso*, seconda edizione, Nello Giostra (tr.), Cittadella editrice, Assisi 2001, pp. 35-36.

le.<sup>11</sup> Nel passato, quando la gente viveva in isolamento, la ricerca religiosa era orientata principalmente all'approfondimento della propria religione. Oggi però nessuno può ignorare il desiderio, forte tra la gente, di un dialogo aperto con gli altri e di una comprensione reciproca. Egli afferma che c'è il desiderio tra i seguaci di tutte le religioni che riflettono seriamente, di promuovere l'aiuto e l'illuminazione reciproca. Questo è dovuto non solo alla pressione di eventi esterni come, ad esempio, l'attuale conflitto tra le religioni tradizionali, ma anche a causa di motivi interni derivanti da un dinamismo intellettuale ed esistenziale. Sul piano intellettuale, nessuna religione può vantarsi di aver svelato appieno il mistero della Realtà; sul piano esistenziale, le persone sperimentano sempre più l'attrazione e la repulsione nei confronti delle altre religioni.<sup>12</sup>

### 3. Lo scopo del dialogo interreligioso

Il dialogo è un elemento essenziale nella *ricerca della verità*.<sup>13</sup> Panikkar considera il dialogo interreligioso come una preparazione e un trampolino per l'avventura mistica della ricerca della verità all'interno di più tradizioni religiose.<sup>14</sup> Nel dialogo si crede di poter raggiungere la verità, facendo affidamento alla consistenza soggettiva delle persone che vi partecipano. Quindi, obiettivo principale del dialogo è la ricerca comune della verità, attraverso la fiducia nell'altro e nell'onestà profonda.<sup>15</sup>

Un altro aspetto del dialogo interreligioso è la *comprensione reciproca*.<sup>16</sup> Il dialogo promuove la comunicazione tra diverse religioni e culture al fine di superare l'ignoranza e l'incomprensione reciproca. Anche se lo scopo suo è la comprensione reciproca e la comunione, esso non intende conquistare l'altro, arrivare ad un accordo totale o all'unità per quanto riguarda tutte le

<sup>11</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. 26.

<sup>12</sup> Cfr. Raimundo PANIKKAR, *The Unknown Christ of Hinduism*, p. 35.

<sup>13</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *Myth, Faith and Hermeneutics. Cross-Cultural Studies*, Asian Trading Corporation, Bangalore 1983, p. 232.

<sup>14</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. 52.

<sup>15</sup> Cfr. Raimundo PANIKKAR, *The Unknown Christ of Hinduism*, p. 35; ID., *Myth, Faith and Hermeneutics*, p. 243.

<sup>16</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. xxvii; ID., *The Unknown Christ of Hinduism*, p. 35.

questioni di fede, o ridurre il pluralismo religioso ad una sola religione o ad un solo sistema, una sola ideologia o una sola tradizione.<sup>17</sup>

Il dialogo è una *via per la conoscenza di sé*.<sup>18</sup> Panikkar lo descrive come «una scienza della conoscenza di sé». <sup>19</sup> Attraverso il dialogo ci si apre ad un altro, al fine di conoscere se stessi. Nel dialogo si considera l'altro non come un estrinseco o accidentale, ma come elemento personale e indispensabile nella ricerca della verità su se stessi.<sup>20</sup> Perciò egli dice che il dialogo non avviene per giungere ad una soluzione, ma per 'essere' (*being*); nessuno è una monade autosufficiente, e nessuno può esistere senza l'altro. *Esse est co-esse*.<sup>21</sup>

Altro scopo del dialogo è la *promozione della pace*.<sup>22</sup> Panikkar afferma che, mentre fino a poco tempo fa, la pace era considerata questione politica, la stragrande maggioranza delle guerre ha avuto una chiara connotazione religiosa o almeno una giustificazione religiosa, o è stata ispirata da un 'ethos religioso' (*religious ethos*). La pace è eminentemente una questione religiosa, e il dialogo è la via che conduce ad essa;<sup>23</sup> la realizzazione della giustizia, del perdono, della riconciliazione, della dignità umana e della libertà, si fonda sul dialogo,<sup>24</sup> così come l'ecumenismo contemporaneo e l'evangelizzazione.<sup>25</sup>

#### 4. Alcune condizioni indispensabili per il dialogo interreligioso

Panikkar sottolinea parecchie condizioni indispensabili per il dialogo interreligioso; bisogna, infatti, rispettare e seguire quelle che definisce le 'regole del gioco' (*rules of the game*).<sup>26</sup> Alcune regole più importanti sono le seguenti:

<sup>17</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. xxvii.

<sup>18</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *Myth, Faith and Hermeneutics*, p. 242.

<sup>19</sup> Raimon PANIKKAR, *Cultural Disarmament. The Way to Peace*, Robert R. Barr (tr.), Westminster John Knox Press, Louisville 1995, p. 101.

<sup>20</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *Myth, Faith and Hermeneutics*, p. 243.

<sup>21</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *Cultural Disarmament*, p. 102.

<sup>22</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 22, 29. Qui Panikkar parla soprattutto del 'dialogo interculturale' che comprende, naturalmente, il dialogo interreligioso, a causa del rapporto intimo e dialettico che esiste tra religione e cultura. (Il suo libro *Cultural Disarmament* è un'ottima esposizione del rapporto tra religione e politica, dialogo e pace nel mondo).

<sup>23</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 29-32; *Id.*, *Myth, Faith and Hermeneutics*, p. 232.

<sup>24</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *Cultural Disarmament*, pp. 23, 63-74, 100-103.

<sup>25</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *Myth, Faith and Hermeneutics*, p. 232.

<sup>26</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, pp. 25, 50.

#### 4.1. *La fiducia reciproca*

Il dialogo è scambio di opinioni e incontro di credenze, sulla base della parità e dell'uguaglianza, con fiducia reciproca, confidenza totale, franchezza completa e senza alcun motivo mascherato.<sup>27</sup> Entrambi i partner del dialogo dovrebbero evitare la mentalità elitistica, l'esclusivismo, la superiorità, le opinioni precostituite, i motivi o le convinzioni nascoste, la parzialità e il pregiudizio. Perché il dialogo sia autentico, non bisogna prestabilire fini e risultati; non si può entrare in dialogo dopo aver previsto ciò che ne verrà fuori o avendo prima deciso di ritirarsi qualora si entrasse in ambiti esclusi a priori.<sup>28</sup> Se si crede che il proprio interlocutore si trovi impigliato nella falsità, nell'errore o nella superstizione, difficilmente si può entrare in dialogo con l'altro con autentico amore per il prossimo.<sup>29</sup> Nel dialogo si ascolta, si osserva, si parla, si corregge e si è corretti per giungere alla comprensione reciproca.<sup>30</sup> Tale procedura serve a esprimere più apertamente le proprie posizioni e quelle degli altri, offrendo a ciascuno l'opportunità di vedere più oggettivamente e criticamente ciò che si ritiene vero.<sup>31</sup>

#### 4.2. *Distinguere le differenze*

Nel dialogo interreligioso è importante distinguere accuratamente le questioni teologiche, pratiche ed istituzionali per evitare la confusione.<sup>32</sup> È necessario mostrare una profonda lealtà verso la propria tradizione religiosa e fedeltà alle proprie convinzioni religiose.<sup>33</sup> Panikkar dice che il grande pericolo attuale nell'incontro tra le religioni, consiste nel tentativo di eliminare tutte le differenze, per promuovere la comprensione, oppure fondare la comprensione su una struttura minimalista, che poi si rivelerà incapace di sostenere qualsiasi forma di vita religiosa. Tutti e due gli atteggiamenti

<sup>27</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *Myth, Faith and Hermeneutics*, p. 232; ID., *The Intrareligious Dialogue*, p. 36.

<sup>28</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 50; ID., *The Unknown Christ of Hinduism*, pp. 35, 42.

<sup>29</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. 10.

<sup>30</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 50.

<sup>31</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 10.

<sup>32</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 36.

<sup>33</sup> Cfr. Raimundo PANIKKAR, *The Unknown Christ of Hinduism*, pp. 35, 42.

precludono un vero incontro religioso.<sup>34</sup> Un dialogo interreligioso autentico consiste nell'indagine non solo delle somiglianze, ma anche delle differenze, ed evita ogni forma di sincretismo ed eclettismo, mantenendo chiari i confini.

#### 4.3. *Un incontro a livello esistenziale*

Il dialogo interreligioso è un vero incontro delle religioni a livello esistenziale, nel quale la persona si impegna nella sua interezza.<sup>35</sup> Panikkar afferma che le religioni si incontrano nel cuore più che nella mente. È nel cuore che si possono abbracciare due religioni, in una sintesi personale, che intellettualmente può essere più o meno perfetta.<sup>36</sup> Le religioni non possono coesistere sinceramente e neppure continuare a esistere come religioni vive, se non si penetrano vicendevolmente nel cuore; il vero incontro tra le religioni non avviene a livello puramente dottrinale. Le dottrine sono considerate solo come punti di partenza per raggiungere le realtà che le sottendono;<sup>37</sup> il vero punto d'incontro tra due religioni vive non ha luogo tanto su un piano dottrinale quanto piuttosto al livello più profondo, che Panikkar chiama 'piano esistenziale' oppure 'strato ontico-intenzionale' (*ontic-intentional stratum*) o più semplicemente personale.<sup>38</sup>

#### 4.4. *Il dialogo deve essere un atto religioso nella fede, nella speranza e nell'amore*

L'intero processo del dialogo interreligioso esige che esso sia un 'atto religioso', cioè un *vero incontro religioso*; qualcosa di meno, o al di fuori di questo principio, semplicemente non varrebbe.<sup>39</sup> Un incontro in profondità, come il dialogo interreligioso, non può realizzarsi a livello profano di una

<sup>34</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 5.

<sup>35</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 41.

<sup>36</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 43.

<sup>37</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 36.

<sup>38</sup> Cfr. *Ibid.*; ID., *Il Cristo sconosciuto dell'Induismo*, p. 71.

<sup>39</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. 26.

semplice relazione culturale, perché non si tratta semplicemente dell'incontro di due culture, ma di due religioni, cioè di un vero incontro tra religioni può avvenire solo in uno spirito religioso.<sup>40</sup> Per Panikkar, il dialogo interreligioso è una categoria religiosa, una questione spirituale di primo grado, un evento religioso, un atto religioso per eccellenza, che deve essere effettuato nella Fede nuda, nella Speranza pura, e nell'Amore divino.<sup>41</sup>

Da questo consegue che il dialogo interreligioso non deve limitarsi allo studio della storia, delle tradizioni delle religioni, o delle religioni comparate;<sup>42</sup> esso non deve essere un semplice congresso filosofico,<sup>43</sup> un semplice simposio teologico,<sup>44</sup> o un mero tentativo 'ecclesiastico' da parte dei capi religiosi.<sup>45</sup> L'incontro deve essere libero da ogni apologetica generale, in difesa della religione contro l'atteggiamento non-religioso o anti-religioso della società secolare; deve essere libero da ogni apologetica particolare in difesa di una religione particolare, non un semplice dialogo dialettico.<sup>46</sup>

#### 4.5. *Un dialogo dialogico*

Nel contesto del pluralismo religioso, il metodo da utilizzare per l'incontro religioso è il dialogo dialogico, non quello dialettico. Esso comporta lo sforzo instancabile di parlare, per capire, farsi capire e per aprirsi all'altro. Si parte dalla convinzione che una delle parti in dialogo non è l'unica finestra attraverso la quale il mondo è visto, e che anche l'altra ha qualcosa da dire. In questo processo, il dialogo diventa la scienza del conoscere se stessi e gli altri,<sup>47</sup> e per mezzo di esso si entra e si sperimenta il mondo simbolico dell'altro, mentre si integrano le esperienze nella propria tradizione. La sua pratica porta alla scoperta delle somiglianze funzionali (*functional similarities*) o equivalenti (Panikkar li chiama 'equivalenti omeomorfici', *homeomorphic*

<sup>40</sup> Cfr. Raimundo PANIKKAR, *The Unknown Christ of Hinduism*, pp. 40-42.

<sup>41</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *Myth, Faith and Hermeneutics*, pp. 243, 333; ID., *The Intrareligious Dialogue*, pp. 10, 30, 35; ID., *The Unknown Christ of Hinduism*, pp. 59-60.

<sup>42</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, pp. 28, 30.

<sup>43</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 30-32.

<sup>44</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 32-34.

<sup>45</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 34-35.

<sup>46</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 26-27.

<sup>47</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *Cultural Disarmament*, p. 101.



*equivalents*, letteralmente, ‘forme simili’) tra le religioni.<sup>48</sup> Il dialogo dialogico vero non esclude la critica e l’opposizione: rifiuta la condanna arbitraria, i verdetti assoluti, l’interruzione totale della comunicazione e la richiesta di una resa incondizionata. Per questo l’incontro tra le religioni non esclude l’approccio dialettico, anche se non è totalmente riducibile ad esso.<sup>49</sup>

#### 4.6. La preparazione culturale e teologica

Poiché il dialogo interreligioso è un imperativo religioso inevitabile e un dovere storico, è necessario prepararsi bene. L’incontro deve essere preceduto da uguale preparazione condotta dalle due parti, una preparazione sia culturale che teologica.<sup>50</sup> La religione è l’anima di una cultura e uno dei fattori più importanti nella formazione del carattere umano, sia individuale che collettivo.<sup>51</sup> Qualsiasi dialogo dipende dalle impostazioni culturali (*cultural settings*) dei partner; trascurare le differenze culturali che danno origine alle diverse credenze religiose, può significare avvio all’incomprensione. Quindi, la prima funzione del dialogo è quella di scoprire il terreno sul quale esso potrà realmente realizzarsi.<sup>52</sup>

Anche se l’incontro delle religioni non è pura e semplice riflessione teologica, le teologie sono importanti, perché costituiscono sforzi tendenti all’intelligibilità di una data tradizione religiosa, generalmente all’interno della stessa, come un esempio di *fides quaerens intellectum* (‘la fede che cerca la ragione’).<sup>53</sup> Nonostante il dialogo interreligioso trascenda le credenze, le dottrine e i sistemi teologici, un incontro sincero e autentico comporta una sorta di carisma profetico, perché, quale sia la sua forma e il suo contenuto, esiste la possibilità della nascita di una nuova teologia, a partire dagli incontri tra seguaci sinceri e illuminati delle differenti tradizioni religiose.<sup>54</sup>

<sup>48</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, “A Self-Critical Dialogue”, p. 244; ID., *Intrareligious Dialogue*, p. xxii.

<sup>49</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, “A Self-Critical Dialogue”, p. 257.

<sup>50</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, pp. 36, 40.

<sup>51</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 67.

<sup>52</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 36.

<sup>53</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 34.

<sup>54</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 32-34.

#### 4.7. Una comprensione multi-culturale

Il dialogo interreligioso è un'attività che richiede un approccio multi-culturale perché, come dice Panikkar, l'epoca della comunicazione 'a senso unico' è finita, almeno sul piano teorico. Pensare che un popolo, una cultura, una religione abbiano il diritto o il dovere di dominare su tutto il resto del mondo riproduce la teoria di un'epoca ormai trascorsa della storia. Superando il pericolo d'isolamento e di autogratificazione, andando incontro ad altre religioni, imparando da loro e interpenetrandole, tutte le religioni possono acquistare fertilizzazione reciproca e mutua fecondazione; tutte possono arricchirsi: si tratta di un itinerario a 'doppio senso' (*two-way traffic*). Se questo non avvenisse, le religioni tradizionali sarebbero inattuali, obsolete e irrilevanti come reliquie del passato, e peggio ancora, l'uomo moderno sarebbe sradicato e ne rimarrebbe impoverito.<sup>55</sup> Secondo Panikkar, il radicale intra-relazione del tutto e l'unità fondamentale della realtà (la visione cosmoteandrica della realtà), nonostante le separazioni artificiali che le nostre menti tendono a fare,<sup>56</sup> forniscono le basi per una comprensione multi-culturale.

#### 4.8. Una comprensione fedele e critica della propria religione

Un'altra condizione per il dialogo interreligioso è la comprensione fedele e critica della propria religione. Bisogna essere membri vivi di una comunità che crede nelle dottrine e nei dogmi e in tutto ciò che fa parte della propria religione, perché una profonda lealtà verso la propria tradizione religiosa è uno dei requisiti più importanti per un dialogo autentico. La fede deve essere sufficientemente forte, aperta e profonda, per farsi strada verso il mondo della fede di un'altra persona, e condividere gli alti e i bassi di quel

<sup>55</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 61.

<sup>56</sup> Cfr. Raimundo PANIKKAR, *The Trinity and the Religious Experience of Man*, Orbis Books, New York 1973, p. XV. Panikkar usa il concetto di 'struttura cosmoteandrica della realtà' (l'intuizione che *kosmos*, *theos* e *anthropos* non possono essere concepiti separatamente) per affermare l'unità fondamentale e l'interdipendenza di tutta la realtà. Cfr. *Ibid.*, XIV; *Id.*, *The Rhythm of Being*, pp. 276-318. <http://www.raimon-panikkar.org/francese/XXXIII-2-cosmotheandric.html> (11.03.2013).

mondo (*share that world's ups and downs*).<sup>57</sup> La conoscenza della propria religione deve essere acquisita utilizzando i metodi affidabili che si hanno a disposizione, in modo empirico, storico-critico, filologico, fenomenologico, filosofico e teologico, ma la conoscenza della propria religione non dovrebbe indurre ad assolutizzarla. Panikkar dice che, mentre i propri piedi sono fermamente piantati sul terreno, sul suolo nativo, le braccia si protendono verso i cieli più lontani.<sup>58</sup>

#### 4.9. *Una comprensione fedele e critica delle religioni degli altri*

Altro passo importante nel dialogo interreligioso è l'aver una comprensione fedele e critica della religione degli altri. Per questo, si deve fare uno sforzo vero, sincero e disinteressato per capire la fede, il mondo, gli archetipi, la cultura, lo sfondo mitico e concettuale, le associazioni emotive e storiche della religione dell'altro *dall'interno*. Quando una persona s'immerge nel tentativo di comprendere *dall'interno* una religione, percepisce l'autenticità e la verità di cui essa è carica, qualunque sia il punto di debolezza, persino l'immoralità che si manifesta nelle sue caratteristiche esteriori:<sup>59</sup> questo implica un tentativo serio di incarnarsi esistenzialmente nel mondo di un altro. Panikkar dice: «penetrare 'all'interno' di un'altra religione, è essenziale, affinché ci sia una scienza autentica delle religioni e un discernimento adeguato degli spiriti».<sup>60</sup> Ma aggiunge che non tutti sono capaci, e tanto meno obbligati, a incarnarsi in un'altra religione: se un incontro deve essere più che una semplice manovra 'diplomatica', non si può esulare da tali esigenze.<sup>61</sup>

#### 4.10. *Affrontare la sfida della conversione*

Altro requisito del dialogo interreligioso è l'affrontare la sfida della conversione. Panikkar dice: «[...] comprendere è convertirsi alla verità che si

<sup>57</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. 14.

<sup>58</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 6.

<sup>59</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 20.

<sup>60</sup> Raimundo PANIKKAR, *The Trinity and the Religious Experience of Man*, p. 1.

<sup>61</sup> Cfr. Raimundo PANIKKAR, *The Unknown Christ of Hinduism*, p. 43.

comprende». <sup>62</sup> «Un cristiano non ‘comprenderà’ mai appieno l’induismo se non si sarà convertito in certo qual modo all’induismo. Un indù non ‘capirà’ mai il cristianesimo se non diventerà in un certo qual modo cristiano». <sup>63</sup> Una persona religiosa entra nel dialogo sapendo perfettamente che potrebbe essere indotta a perdere una credenza particolare, anzi una religione particolare. Confidando nella verità, si entra nell’arena del dialogo senza armi, pronti alla conversione; nel processo, si potrebbe perdere la vita, ma si potrebbe anche rinascere. <sup>64</sup> Avvenuta la conversione, il sè che comprende l’altro partner del dialogo non è più quello che riduceva l’altro al proprio sè immutato. Ogni processo di una comprensione reale trasforma il sè della persona impegnata nel dialogo e, al tempo stesso, trasforma anche l’altro. <sup>65</sup> Panikkar aggiunge che ci sono vari livelli di conversione. <sup>66</sup>

#### 4.11. Dialogo intrareligioso interno

Non è sufficiente convertirsi ad un’altra visione del mondo. Il vero compito teologico inizia quando le due convinzioni (riguardo la propria religione e quella dell’altro) si incontrano *all’interno della persona*, in un soliloquio intrapersonale. <sup>67</sup> Panikkar lo chiama ‘dialogo intrareligioso’, cioè dialogo interiore alla persona stessa. È un incontro nella profondità della propria religiosità personale, che si realizza dopo aver incontrato un’altra esperienza religiosa a livello molto intimo. <sup>68</sup> Il ‘luogo’ dove l’incontro avviene è unico: il cuore della persona che abbraccia entrambe le religioni in una sintesi personale. <sup>69</sup> Il dialogo intrareligioso mette in discussione se stessi e la relatività delle proprie credenze (che non significa relativismo), accettando la sfida di un cambiamento, di una conversione, e il rischio di sconvolgere i propri schemi tradizionali. <sup>70</sup> Questa forma di dialogo è importante perché è attra-

<sup>62</sup> Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. 9.

<sup>63</sup> Raimundo PANIKKAR, *The Unknown Christ of Hinduism*, p. 43.

<sup>64</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. 27.

<sup>65</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 40.

<sup>66</sup> Cfr. Raimundo PANIKKAR, *The Unknown Christ of Hinduism*, p. 43.

<sup>67</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. 10.

<sup>68</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 40.

<sup>69</sup> Cfr. Raimundo PANIKKAR, *The Unknown Christ of Hinduism*, p. 43.

<sup>70</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. 40.

verso l'altro che si diventa capaci di criticare, di rinnovare e di approfondire la propria visione del mondo, e ci si rende conto dei propri limiti e delle possibilità, si scoprono le categorie e i simboli radicati nella sfera trascendentale di tutte le religioni, al di là dei confini storico-sociali di cui sono rivestite. Solo a questo punto si può cominciare a parlare di dialogo nel senso completo del termine.<sup>71</sup> Panikkar lamenta che il dialogo intrareligioso venga spesso trascurato nell'incontro religioso.<sup>72</sup>

#### 4.12. *Dialogo interreligioso esterno*

Il passo successivo comprende il dialogo interreligioso *esterno*. Si tratta di un dialogo inter-personale tra i rappresentanti delle religioni. Si considerano le testimonianze reciproche di coloro che sono coinvolti nel dialogo: ogni testimonianza consiste in una interpretazione dell'esperienza: questa testimonianza entra nel dialogo, la accompagna, e attende una nuova fecondazione. A questo punto, il dialogo inter-personale diventa un dialogo dialogico, che ognuno accoglie, accetta e cerca di integrare in un'esperienza nuova.<sup>73</sup> Poi ogni partner del dialogo giudicherà se ciò che ha imparato dall'altro circa la propria religione sia vero o no. Il criterio di correttezza di tale interpretazione esige che qualsiasi interpretazione che viene dall'esterno della propria tradizione, coincida, almeno fenomenologicamente, con l'interpretazione dall'interno, cioè con il punto di vista del credente.<sup>74</sup> Fatto questo primo passo, ognuno deve spiegare, a se stesso e al proprio interlocutore, come si integra questa nuova esperienza religiosa con la propria fede religiosa.<sup>75</sup> In questo modo, per mezzo della critica e della correzione reciproca e incessante, il dialogo conduce ad una comprensione sempre più profonda di ciò che è rivelato nelle varie religioni.

<sup>71</sup> Cfr. David J. KRIEGER, "Methodological Foundations for Interreligious Dialogue", in Joseph PRABHU (ed.), *The Intercultural Challenge of Raimon Panikkar*, Orbis Books, New York 1996, pp. 215-216.

<sup>72</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. 40.

<sup>73</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *Myth, Faith and Hermeneutics*, p. 244.

<sup>74</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. 30.

<sup>75</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 14.

#### 4.13. *Il dialogo deve soddisfare i requisiti dell'ortodossia*

Soddisfare il requisito dell'ortodossia è l'ultimo passo nell'incontro religioso. Le nuove interpretazioni e le proposte riguardanti le convinzioni religiose sono esaminate, sotto la prospettiva della loro 'ortodossia', da entrambi i partner del dialogo. Il dialogo non deve portare al tradimento della propria religione e neppure all'eresia o all'apostasia.<sup>76</sup> David J. Krieger, scrivendo sui fondamenti metodologici di Panikkar, sottolinea che se non si riesce a soddisfare le esigenze dell'ortodossia, cioè se la propria interpretazione non è accettata dal rappresentante dell'altra religione, si torna automaticamente al dialogo intrareligioso, nel quale si cerca un'altra comprensione più adeguata. È chiaro che il *metodo è circolare*, in quanto l'ultimo passo ci riporta al primo, e l'ortodossia e la critica si completano a vicenda.<sup>77</sup>

#### 4.14. *Il coordinamento tra il principio di omogeneità e il principio dialogico*

Panikkar parla del principio di omogeneità e del principio dialogico, li considera base di qualsiasi metodo ermeneutico autentico, ed entrambi necessari nell'incontro religioso. Il principio di omogeneità sostiene che un concetto può essere correttamente capito e valutato adeguatamente solo all'interno di un contesto omogeneo. Ogni valore culturale si iscrive in una sfera che gli conferisce senso e valore; qualunque estrapolazione ingiustificata può condurre a confusione ed a malintesi: un dialogo fruttuoso tra le religioni non sarebbe possibile senza un approfondimento preliminare. Poiché l'applicazione esclusiva e rigorosa dell'omogeneità paralizzerebbe ogni approccio critico e frenerebbe ogni progresso verso una comprensione reciproca, l'applicazione del metodo dialogico è indispensabile per l'incontro delle religioni. Solo attraverso un dialogo, interno oppure esterno, si diventa capaci di proteggersi dalle asserzioni ingiustificate o pronunciate senza discernimento. Tale dialogo non ricerca semplicemente nuove fonti d'informazione, ma conduce ad una comprensione più profonda degli altri e di se

<sup>76</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 14-15.

<sup>77</sup> Cfr. David J. KRIEGER, "Methodological Foundations for Interreligious Dialogue", pp. 221-222.

stessi. Tuttavia ognuno dei due principi considerati è, in se stesso, sterile e insoddisfacente; dalla loro unione, giungano i mezzi per una comprensione, per un incontro delle culture, che diventa insieme valido e critico. Quindi il coordinamento dei due principi è necessario.<sup>78</sup>

#### 4.15. Distinzione tra fede e credenza

Panikkar, nella sua teologia del dialogo interreligioso, fa una distinzione fondamentale tra la 'fede' (*faith*) e la 'credenza' (*belief*). Per lui, la fede è la 'dimensione costitutiva dell'uomo', un'apertura verso l'ignoto (*unknown*), la trascendenza e l'infinito, condivisa da tutti i popoli.<sup>79</sup> In questo senso, la fede non è privilegio di pochi, ma è comune a tutti gli esseri umani e a tutte le culture. Essa è 'l'atto antropologico fondamentale' che ogni persona compie in una maniera o in un'altra.<sup>80</sup> Funzione principale della fede è quella di mettere una persona in comunicazione con la trascendenza, con l'aldilà, con ciò che ancora non si è; suo scopo è quello di procurare la salvezza; la fede ha come ruolo eminente quello di salvare l'uomo. Ciò di cui si parla qui è 'il mistero sempre inesauribile e al di là della portata della conoscenza oggettiva'. La fede deve incarnarsi nelle idee e nelle formule: se questo non avviene, la fede non è umana. Le espressioni di fede sotto forma d'idee e formule sono chiamate 'credenza';<sup>81</sup> la credenza è l'articolazione intellettuale della fede.<sup>82</sup> Ma la fede non deve essere identificata o ridotta allo stesso piano della credenza. La credenza non è la fede, ma deve trasmetterla: una fede disincarnata non è fede; una credenza che non contiene un costante riferimento ad un aldilà che la trascende e che, in certo senso, l'annienta, è fanatismo. La fede trova la sua espressione nella credenza, che è il suo linguaggio, e il suo tramite; esiste un legame intimo tra la fede e la credenza.<sup>83</sup>

Per Panikkar, la distinzione tra fede e credenza è fondamentale nel dialogo interreligioso. La fede è il fondamento per l'unità trascendentale tra

<sup>78</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, pp. 31-32.

<sup>79</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 2, 21; ID., *The Rhythm of Being*, p. 306.

<sup>80</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. 21.

<sup>81</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 18.

<sup>82</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Rhythm of Being*, p. 307.

<sup>83</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, pp. 18-19.

le religioni;<sup>84</sup> la credenza è l'incarnazione intellettuale, emotiva e culturale della fede, nell'ambito di una particolare tradizione religiosa sotto forma di idee, formule, dogmi, simboli, spiegazioni, e richiede fedeltà e lealtà dai suoi seguaci.<sup>85</sup> Il monoteismo, per esempio, è una credenza profonda e molto diffusa.<sup>86</sup> Non ci si può privare della propria credenza senza intaccare e persino trasformare la propria fede: per questo le credenze, nonostante la loro *relatività*, non dovrebbero essere trascurate o ignorate nel dialogo.<sup>87</sup>

David J. Krieger sostiene che il significato di questa distinzione, per una metodologia del dialogo interreligioso, non possa essere sottovalutato: esso infatti permette di superare la pretesa di verità esclusive della teologia ortodossa e consente l'apertura di un *orizzonte d'incontro* tra tutte le religioni. Le religioni possono incontrarsi sulla base di una somiglianza funzionale, perché sono espressioni della ricerca, fondamentale della persona umana, dell'assoluto. Se questa distinzione non viene fatta, il dialogo dovrà avvenire ad un *livello inferiore*: se la fede è identificata con la credenza, essa darà origine alle deformazioni tipiche del pensiero, come l'esclusivismo, l'inclusivismo e l'indifferentismo, che rappresentano soluzioni inadeguate ai problemi riguardanti l'incontro interreligioso.<sup>88</sup>

## 5. La critica dell'*epochè* fenomenologica

Panikkar sostiene che alcuni scrittori moderni sono tentati di usare l'*epochè* fenomenologica, interpretata come un 'mettere tra parentesi' la propria fede, condizione indispensabile per un dialogo interreligioso produttivo.<sup>89</sup> Ma secondo lui, l'*epochè* è un termine improprio in questo contesto: il dialogo, per essere sincero, non richiede di mettere tra parentesi o tenere in sospenso le proprie convinzioni religiose e le credenze personali; se si sceglie questa forma di *epochè*, per preservare la cosiddetta imparzialità, si decide di rimanere fuori da qualsiasi impegno religioso. La conseguenza di quest'ap-

<sup>84</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 21.

<sup>85</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 18-19.

<sup>86</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Rhythm of Being*, p. 307.

<sup>87</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, pp. 20-21.

<sup>88</sup> Cfr. David J. KRIEGER, "Methodological Foundations for Interreligious Dialogue", pp. 212-213.

<sup>89</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, p. 41.



parente neutralità è che si arriva a un'interpretazione fondamentalmente sbagliata del nucleo stesso della credenza religiosa.<sup>90</sup> Se si crede in Dio, non si può pretendere di non manifestare le proprie credenze o di parlare e agire come se Dio non esistesse. Perciò, l'*epochè* fenomenologica è filosoficamente difettosa se applicata al dialogo religioso e teologicamente debole, perché non si può negare la propria fede, anche metodologicamente, perché ciò implicherebbe l'impossibilità di avere una comprensione fondamentale tra le religioni. Secondo Panikkar, questo tipo di *epochè* sarà religiosamente sterile, ed eliminerà l'oggetto stesso del dialogo.<sup>91</sup> L'*epochè* fenomenologica può essere attuata, nella fase introduttiva, per conoscere una tradizione religiosa particolare, tramite una descrizione imparziale delle sue manifestazioni, ma non nel vero atto del dialogo.<sup>92</sup>

## 6. Una valutazione critica della teoria di Panikkar

Panikkar sottolinea, giustamente, l'indispensabilità dell'incontro religioso nell'attuale mondo del pluralismo religioso. Quando considera il dialogo interreligioso come un 'atto religioso', lo innalza al livello di una *categoria religiosa*. Il tipo di dialogo che Panikkar propone è quello dialogico interculturale, volto a promuovere la comprensione e lo sviluppo attraverso la critica e la correzione reciproca. Per realizzare questo scopo, bisogna rinunciare all'atteggiamento di autosufficienza e di esclusivismo, impegnarsi nell'auto-critica costante e nel *dialogo con se stessi*, cosa che Panikkar chiama 'dialogo intra-religioso'. Il merito di Panikkar consiste nell'aver elevato l'esperienza soggettiva, personale e interiore di una persona religiosa ad un nuovo livello di *necessità metodologica* per il dialogo interreligioso.

Nel discutere circa l'incontro delle religioni, Panikkar insiste più sul *dialogo intra-religioso che su quello interreligioso*.<sup>93</sup> Il dialogo intra-religioso avviene 'all'interno' di una persona, e solo questo tipo di dialogo può toccare la persona in profondità e portare cambiamenti attitudinali, aprendo

<sup>90</sup> Cfr. Raimundo PANIKKAR, *The Trinity and the Religious Experience of Man*, pp. 1-2.

<sup>91</sup> Cfr. Raimon PANIKKAR, *The Intrareligious Dialogue*, pp. 47-48.

<sup>92</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 43, 46.

<sup>93</sup> Infatti, una delle opere più importanti di Panikkar sui principi e metodi dell'incontro religioso è intitolata "dialogo intrareligioso" e non "dialogo interreligioso".

la strada per una umanizzazione della persona. Questo spostamento dell'accento, dal dialogo interreligioso a quello intra-religioso, è un'altra novità metodologica di Panikkar.

La distinzione di Panikkar tra 'fede' e 'credenza' è molto originale e può aiutare a distinguere la 'sostanza' della religione dai suoi 'accidenti', che a loro volta, possono essere utilizzati come strumento per salvaguardare l'ortodossia, quando si è impegnati nel dialogo interreligioso. La *critica dell'epochè fenomenologica* è un altro aspetto positivo della teoria del dialogo interreligioso di Panikkar; egli afferma con vigore che, come metodo, questa teoria non è adatta al dialogo interreligioso.

La teologia del dialogo interreligioso di Panikkar prende sul serio il rapporto tra la religione e la politica<sup>94</sup> e considera il dialogo interculturale (che implica necessariamente anche l'incontro tra le religioni) come via importante per promuovere la pace nel mondo. In questo senso, sottolinea *l'importanza della diplomazia interreligiosa (interreligious diplomacy)* per la pace.

La teologia del dialogo interreligioso di Panikkar, però, non è priva di problemi; egli dice spesso che i partner del dialogo devono affrontare la sfida della *conversione*, ma usa tale termine in maniera un po' ambigua. Non è chiaro, infatti, se con la parola 'conversione' intenda 'la conversione religiosa' o 'la conversione metodologica' o addirittura qualcos'altro. In linea di principio, la conversione, come cambiamento dell'appartenenza ad una religione, non può essere esclusa come conseguenza del dialogo interreligioso, perché è espressione della propria libertà di coscienza. Ci sono altri problemi collegati alla conversione: alcuni possono respingere il dialogo fin dall'inizio, per essere fedeli alla propria religione;<sup>95</sup> la paura di essere convertiti dagli altri può costringere alcuni partner del dialogo a prendere una posizione difensiva. Nel contesto poi del dialogo interreligioso, non è facile parlare davvero di 'conversione metodologica', in quanto essa può significare solo una 'pretesa di conversione' senza implicare alcuna conversione reale e interna o cambiamento del cuore. In questo caso, 'la conversione metodologica' può avere lo stesso difetto dell'*epochè fenomenologica*.

<sup>94</sup> Panikkar dice: «Se la religione è separata dalla politica, la personalità umana è divisa a metà. Se la religione non ha nulla a che fare con la politica, religione e politica sono evitate.» Raimon PANIKKAR, *The Rhythm of Being*, p. 356.

<sup>95</sup> Cfr. David J. KRIEGER, "Methodological Foundations for Interreligious Dialogue", p. 211.

Se fosse data troppa importanza al dialogo intra-religioso, il soggetto potrebbe affrontare *conflitti di lealtà* riguardo alla credenza religiosa, e vi sarebbe il pericolo di un *sincretismo* o di un *eclettismo* religioso.

Un dialogo interreligioso vero richiede un cambiamento positivo di atteggiamento in tutte le categorie di credenti – individui, singoli gruppi, associazioni, organizzazioni, intellettuali, gente comune e capi – sia in ambito religioso che politico; per questo, *la formazione al dialogo interreligioso* è necessaria a diversi livelli. Quest'aspetto non sembra aver ricevuto l'attenzione adeguata nella teologia del dialogo interreligioso di Panikkar; il tipo di dialogo che egli propone è adatto più alla classe intellettuale che alla gente comune.

Panikkar utilizza la categoria 'visione cosmoteandrica della realtà' per interpretare l'unità fondamentale di tutte le religioni a livello di fede. Ma non tutti possono concordare con questo punto di vista, in quanto è troppo astratto e idealistico; se si usa questa categoria, temendo la *perdita o la mancanza del riconoscimento delle identità e dell'unicità* delle religioni particolari, alcuni possono non essere disposti a impegnarsi nel dialogo.

Infine, Panikkar sembra essere *troppo ottimista* riguardo al pluralismo religioso. Ci sono degli aspetti negativi nelle religioni che necessitano di essere purificati: alcuni di questi 'mali' sono 'giustificati' e 'sanciti' anche dalle scritture e dalle tradizioni sacre. Ci chiediamo: le religioni saranno pronte per la correzione e per la purificazione reciproca, come previsto dal dialogo dialogico che Panikkar propone? Non si ritireranno dal dialogo proprio perché temono la correzione di certe credenze e pratiche di base?

Ci sono, certamente alcune 'problematiche' nei principi e nei metodi del dialogo interreligioso di Panikkar, però, alcune delle sue idee audaci e originali possono essere considerate contributi molto significativi per l'incontro delle religioni.

## **Conclusione**

Raimon Panikkar è considerato un 'apostolo' del dialogo interreligioso. Per diversi decenni ha lottato coraggiosamente contro le questioni teoretiche e pratiche del dialogo, più di tanti altri studiosi. Per lui, l'incontro religioso è 'l'atto religioso' per eccellenza nel quale si manifesta la vitalità di una tradizione religiosa. Egli afferma con forza che il dialogo interreligioso

è un elemento indispensabile per la ricerca della verità e per la realizzazione della giustizia, della dignità umana, della convivenza, della libertà, della democrazia e della pace nel mondo. È convinto che il futuro della vita nel mondo dipenderà, in gran parte, dal modo in cui il dialogo sarà praticato. Allo stesso tempo, egli è pienamente consapevole dei rischi esistenziali e delle difficoltà intellettuali che lo accompagnano. Egli considera il dialogo interreligioso come l'espressione del proprio amore per il prossimo; egli dice che, se ci viene chiesto di amare il prossimo come se stesso, e questo 'prossimo' professa un'altra religione, non siamo in grado di farlo, se dimentichiamo o disprezziamo la sua religione.<sup>96</sup> Infine, egli paragona il dialogo interreligioso come un partire verso la 'terra incognita' di una vera nuova coscienza religiosa.<sup>97</sup> Alcune di queste idee costituiscono l'eredità duratura di Panikkar per il mondo contemporaneo del pluralismo religioso e lo rendono un vero visionario, un esploratore nel campo del dialogo interreligioso o, come Raffaele Luise preferisce chiamarlo, 'il profeta del dopodomani'.<sup>98</sup>

<sup>96</sup> Cfr. Raffaele LUISE, *Raimon Panikkar. Profeta del dopodomani*, pp. 104, 108.

<sup>97</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 117.

<sup>98</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 300.